Agostino Antonelli

Poverina

. . . . .

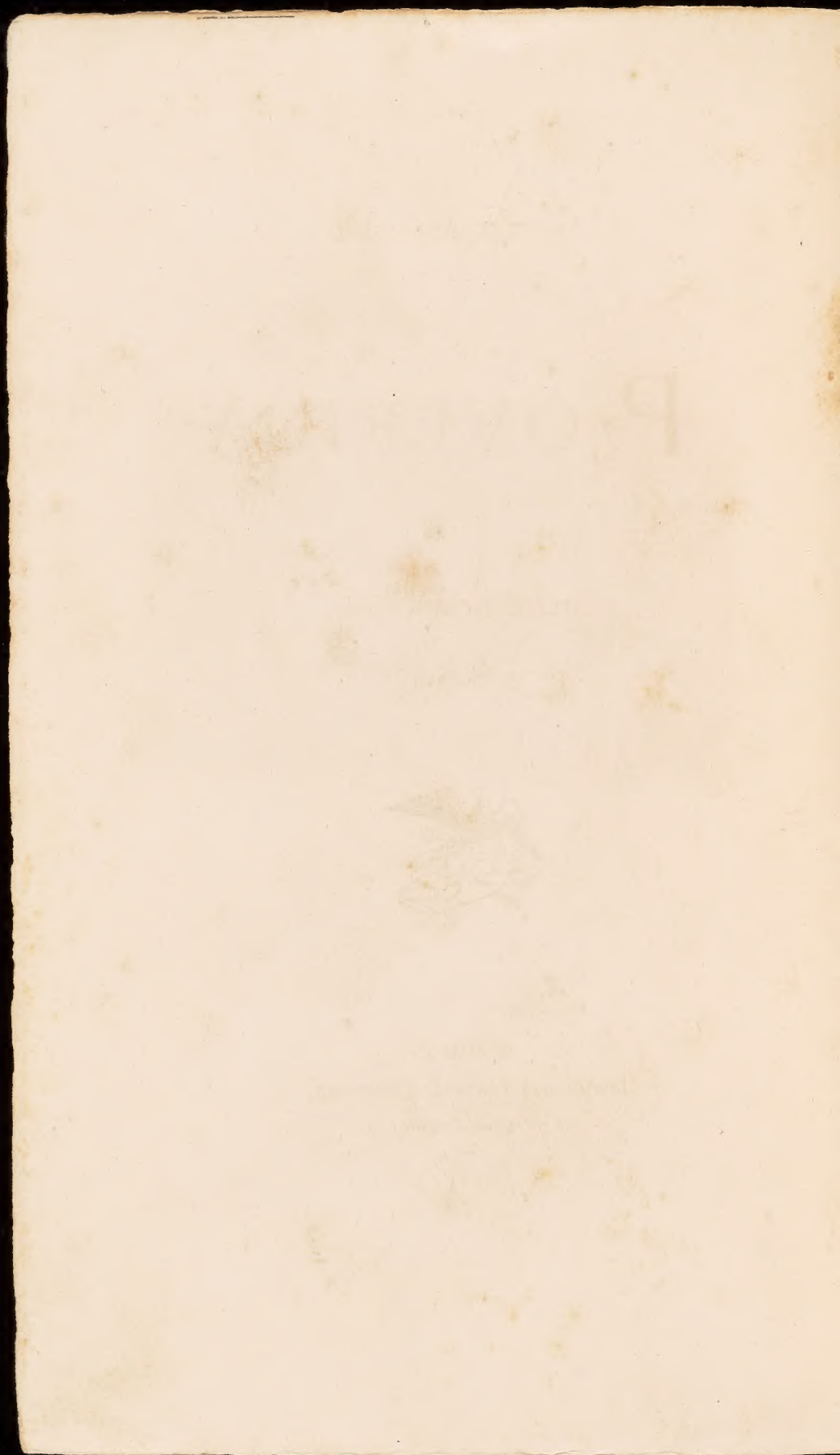
IDILLIO DRAMMATICO

in due atti

ROMA
Tipografia Fratelli Centenari
35 - Via delle Coppelle - 35

1883

Poverina è un idillio drammatico in due atti in versi del Signor Conte Agostino Antonelli. Benchè il soggetto (che è stato tratto da un romanzo francese della Principessa Olga Cantacuzène-Altieri) sia meschino, anzi troppo meschino, pure la *Poverina c'est une idylle en vérité* abbastanza *ricco* di sentimento e di grazia. I martelliani sono sempre felici e spesso perfetti, come p. e. nella reciproca confessione del loro amore fra Tonina e Rosina, la protagonista, (scena IV atto I); due vere e soavi figurine di forosette; e nel prologo tutto delicatezza e profumo. L'edizione in elzevir è elegantissima.

POVERINA.

AGOSTINO ANTONELLI

POVERINA

. . . .

IDILLIO DRAMMATICO

in due atti

ROMA
TIPOGRAFIA FRATELLI CENTENARI
35 - Via delle Coppelle - 35

1883

Alla Principessa

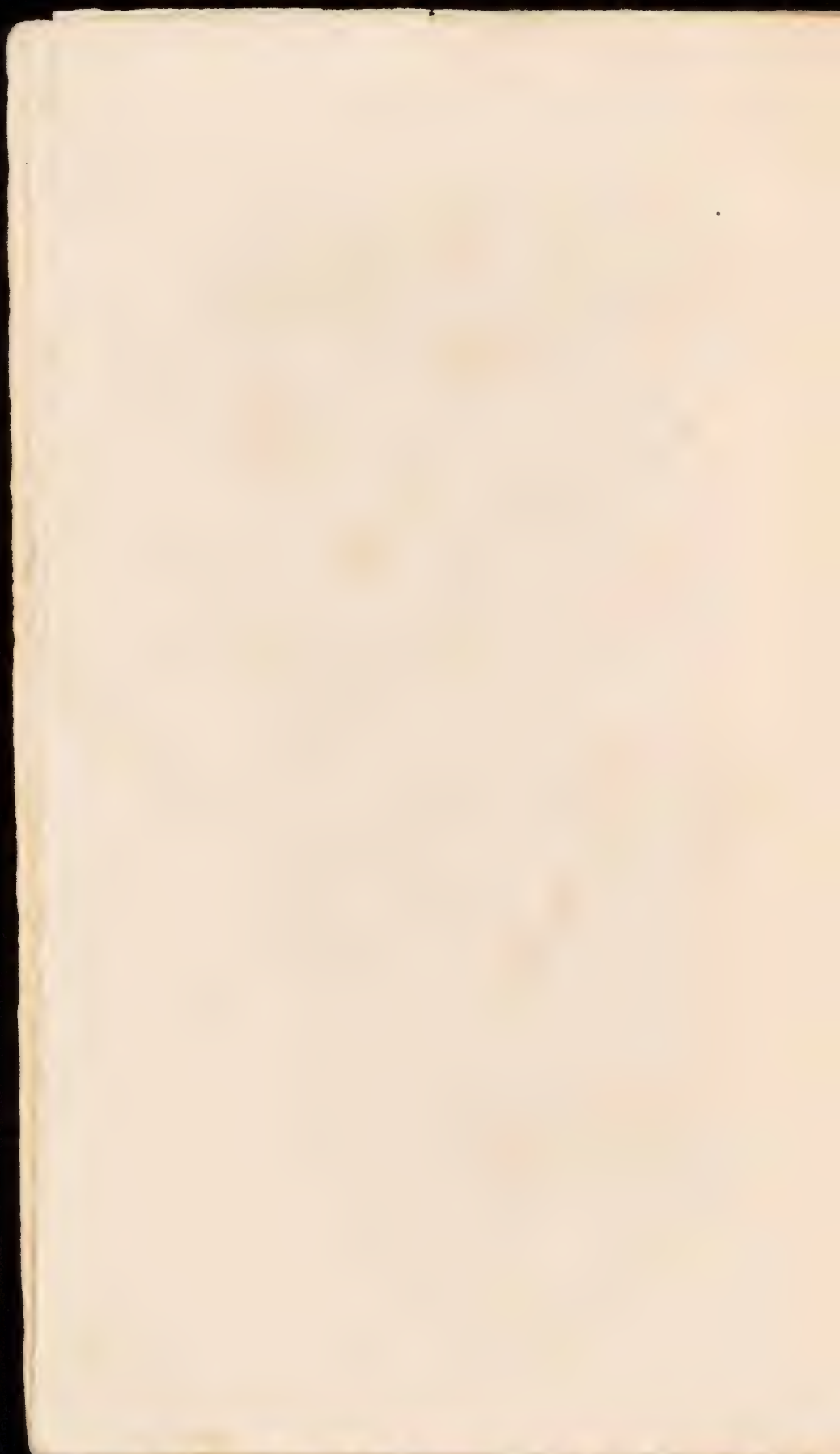
Olga Cantacuzéne-Altieri.

Principessa,

Eccole *un Idillio a tinte drammatiche, che trassi dal suo grazioso e delicato Romanzo scritto in idioma francese* « La Poverina. » *Ella fu tanto gentile di concedermi facoltà di farlo rappresentare ed anche stampare, ed io ho fatto l'uno e l'altro, permettendomi di fregiarlo del suo nobile nome. Se fui troppo ardito,*

non me ne voglia, ed usi la carità alla Poverina *mia che le si raccomanda di darle un ultimo posto, non dico fra i suoi libri, ma fra i suoi ninnoli, su cui a tempo d'ozio volge a caso uno sguardo.*

Agostino Antonelli.

PROLOGO.

PROLOGO

Non vengo a dirvi un prologo, un fior vi vengo a offrire
che in questa terra colsi, ove il vidi apparire.
Questo fiore è un Romanzo, un Romanzo gentile
che gentil donna scrisse, certo un giorno d'aprile
in quell'idioma facile del vicino paese
da cui l'Alpi dividonci, nell'idioma francese.
Questo fior di Romanzo che parla tanto al core,
che è proprio ingenuo tanto, siccome ingenuo è il fiore,
io lo coglieva lieto per offerirlo a voi,
perchè voi lo leggeste e applaudiste poi
con me alla nobil dama dei fervidi pensieri,
la principessa Olga Contacuzéne-Altieri.
E sì che *Poverina* è romanzo sì bello
che alle note dolenti alterna lo stornello

ch'è soave, leggiadro come solo risuona
fra quei colli fioriti dove il dolce sì suona.

Ma ogni rosa ha la spina: nel mio caso la rosa
della Dama è il Romanzo, e la spina nascosa
è il mio povero Idillio al Romanzo inspirato
che dir vi farà forse: fu un gran brutto peccato
nasconderci la rosa e mostrarci la spina.

Voi giudicate bene;... però la *Poverina*,
che io su queste scene dovrò rappresentare,
ha l'odor della rosa,... potreste perdonare.

ATTORI

......

Morino, contadino agiato del lucchese.

Giuditta, sua moglie sopranominata la Strega.

Gelsomina

Geltrude } tre loro figlie.

Tonina } la minore.

Stefanino, giovane pastore, garzone di Morino poi amante di Rosina.

Rosina, orfana raccolta in casa di Morino.

Neri, figlio di Girolamo carbonaro, pretendente di Rosina.

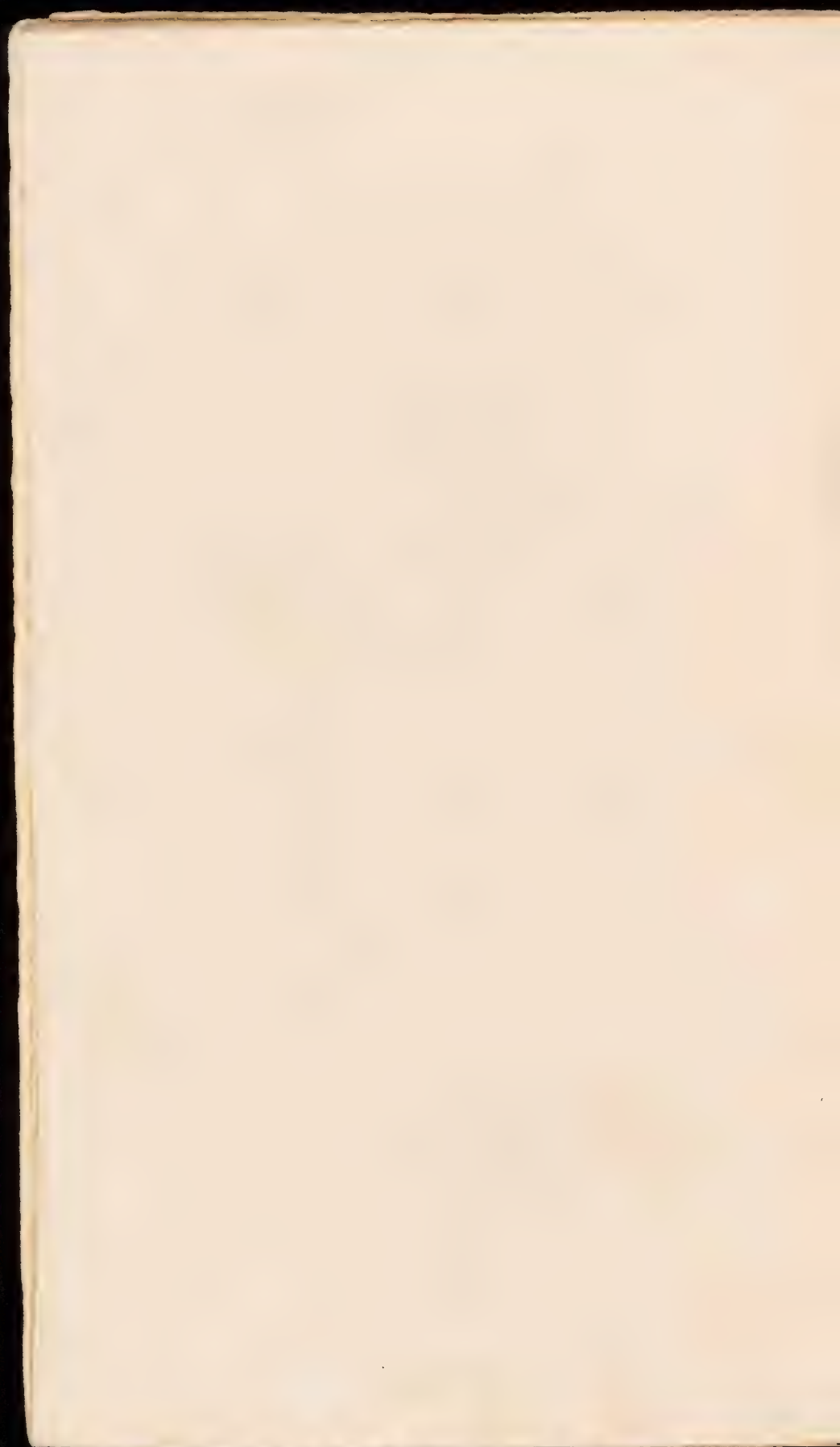
Dottore.

Commesso di polizia.

....

La scena è in prossimità di Lucca (Toscana).
Epoca presente.

....

Quest'Idillio drammatico *Poverina* fu la prima volta rappresentato al Teatro Rossini in Roma dalle brave alunne della scuola filodrammatica Romana dirette dalla benemerita signora Clotilde Vitaliani per una serata di beneficenza a vantaggio della Congregazione di Carità.

ATTO PRIMO.

ATTO PRIMO

....

SCENA I.

Umile tugurio. Da una parte una panca e poche vecchie scranne, dall'altra armario, in fondo un letto assai miserabile GIUDITTA *a diritta della scena filando; a sinistra attorno alla panca sedute* GELTRUDE *e* GELSOMINA; MORINO *spolvera col crivello il granturco che getta in un cesto;* TONINA *stira della biancheria sul tavolo, e* ROSINA *adagiata sul letto, dorme. È notte.*

Gelsomina.

Ed è così, Geltrude; lo dice il mio stornello
quel che ripeto sempre: ascolta com'è bello!
Non v'è nel mondo un fuoco senza ardore,
non v'è nel petto un core senza amore;

senz' olio la lucerna non dà luce,
il core senza amore non riluce;
se alcun dicesse - non conosco amore -
direi: poveretto, non hai core.

Tonina.

Ma brava! - Ed io concludo allora: per mia fè,
tu il damo ti sei fatto... Oh! certo il damo c' è!

Gelsomina.

E mò che c'entra il damo? Soltanto si diceva
della Rosina...

Tonina.

ch'essa pur anco il damo aveva?
che l'ha tuttora? - Sia... ma questo non esclude
che l'abbi pure tu, l'abbia pure Geltrude!

Gelsomina.

Ma lo sai che m'annoi col regalarmi il damo?

Geltrude.

E lo doni anche a me?! - Non l'ho, credi; non amo
io nessuno da solo, chè proprio io li amo tutti.

Tonina.

Mancomale! In un fascio siano pur belli o brutti!

Gelsomina.

Quando ci vieni innanzi non si può più parlare.

Geltrude.

E finisci poi sempre col farci disperare.

Tonina.

È cosa troppo vecchia, è troppo ardito vero;
« La verità dispiace! »

Geltrude.

Sappi che conti un zero...
Sei là minore ed hai tanta superbia?

Gelsomina.

Oh! bella!
pretenderesti imporci?

Geltrude.

Guarda bene, sorella,
che questo orgoglio tuo mi è facile domare.

Tonina.

Di grazia, come hai detto?

Gelsomina.

Dovresti sol guardare
A te, carina mia, e colle tue maggiori
sorelle cangiar modo.

Tonina.

Manco ai dovuti onori!
Ma in che rimproverarmi? Se io non dico niente!

Geltrude.

Finiscila!

Gelsomina.

Sta' zitta, ciarliera, impertinente!

Giuditta.

Finitela davvero ormai. Madonna santa!
sapete... è là chi dorme... una baldoria tanta
potreste andarla a fare laggiù in mezzo alla via.

Morino.

Alla fine sen fugge pur la pazienza mia!
Se vi piace seguire innanzi di tal passo,
uscite fuori e fate altrove questo chiasso:
Non posso più ascoltarvi mane e sera squittire

Gelsomina.

Ma se è Tonina?!...

Geltrude.

È lei!...

Giuditta.

La volete finire?!
la Poverina dorme, ella è sempre malata:...
l'infermità, per bacco, va almeno rispettata!

Gelsomina (*a Geltrude*).

Senti quale premura hanno per la Rosina!

Geltrude (*a Gelsomina*).

Guai per chi la tocca; dessa è la Beniamina!

Giuditta (*dopo pausa a Morino*).

Che pensi del raccolto? Come andrà quest'annata?

Morino.

O Giuditta mia cara, stagione disgraziata!
par che Domeneddio si sia molto stizzito
con questa razza umana,... quindi non ha empito
le spighe ai nostri grani; chè anzi, osserva bene,
il granturco pur esso non è come conviene;
vuol dir che non è pieno, che il vago non è grosso;...
Eh! ogni anno va peggio, più e più s'incurva il dosso
per la fatica, e indurasi ognora più la mano
ma un buon raccolto poi si desidera invano.
Difetto delle pioggie, spesso spesso alluvioni
distruggon le speranze dei poveri coloni!
Eh! cara mia Giuditta, avanti non si va!

Giuditta.

Questo è un fiotto obbligato, lo dico in verità!
Tu in ogni anno mel fai; abbi un po' di pazienza,
v'è di che ringraziare anche la Provvidenza!
Abbiamo il pan per oggi, l'abbiamo per domani,
rendiamo grazie al cielo, lasciamo al posdimani,
lasciamo che ci pensi il buon padrone Iddio.
Colui che si contenta sol gode, amico mio!
che sii un po' difficile tue brame ad appagare
alla Giuditta tua non lo devi negare!

Morino.

E non lo nego, è vero!

SCENA II.

STEFANINO E DETTI.

Stefanino (*dalla comune, allegro*).

A tutti buona sera!
il gregge già l'ho chiuso, ed or se lieta cera
mi fate, bimbe mie, vi canto uno stornello,...
l'ho imparato da poco: sentite, è tanto bello!

Quando il sole cadendo si nasconde
dietro ai bei monti ei parla; fra le fronde
delle vetuste quercie a me veloce
sopra i zeffiri corre la sua voce
che par mi dica: va', chiudi l'armento
e torna a casa tua ratto e contento,
e se le bimbe trovi a lavorare,
baciale in fronte,... si faran baciare!
(*le bacia tutte in fronte con gentil vezzo*)

Giuditta.

Matto, matto davvero, le mille volte matto!

Morino.

Sappi che questi scherzi non mi garbano affatto!

Gelsomina.

Ma babbo bacio in fretta...

Geltrude.

E solo sulla fronte!...

Giuditta.

Eh! in questo modo i baci non lascian brutte impronte.

Morino (*a Giuditta*).

Approvi tu? - Benone fatti dunque baciare!

Stefanino.

Ma di certo; non stava pure essa a lavorare?!

Morino.

Oh! sai che dico? lascia quei tuoi vaghi stornelli,
e i baci per le bimbe in fronte e sui capelli.

Giuditta.

Silenzio! Non è tempo adesso di scherzare;
(s'ode suonare la campana del villaggio)
udite la campana che v'invita a pregare,
la campana dell'Ave! Care figliuole mie,
non le scordate mai queste pratiche pie!

SCENA III.

(*Dopo pausa* Rosina *sollevandosi dal suo lettuccio come sognando*).

Rosina.

No, no non l'uccidete quel povero mio Fido,...
le mie pene a lui solo tutti i giorni confido!

Giuditta.

Sogna la poverina; chiama il fedel suo cane
col quale divideva le sue lagrime, il pane.

Stefanino.

Potess' io ritrovarlo!!!

Gelsomina.

Come mai si può amare
per tal modo una bestia?!

Morino.

Come non s'ama?

Giuditta.

Udrai
che un amico tradisce, ma un cane no, giammai!

Rosina (*svegliandosi*).

Madonna benedetta!

Giuditta.

S' è desta!

Tonina.

Che hai sorella?

Rosina (*sollevandosi a seder sul letto*).

Tu sei, Tonina?... Come la tua anima è bella!
Tu non lo puoi pensare quanto quel dolce nome
che mi dài mi consoli; io non so proprio come
ringraziartene.

Giuditta.

E, dimmi, ora come ti senti?

Rosina.

Ho riposato, è vero, ma per brevi momenti.

Morino.

Ma era il tuo riposo di molto travagliato:
facevi un brutto sogno, molto brutto; ascoltato
ne abbiamo le sconnesse, interrotte parole...

Rosina.

Forse avrò pianto allora le mie morte viole,
le viole che amava tanto e sempre coglieva
col mio Fido vicino.

Tonina.

Ed infatti diceva
il nome del tuo Fido il labbro!

Stefanino.

Come un lampo
domattina sull'alba discendo giù nel campo.
Tu volgimi un sorriso e domani tel trovo,....
intanto ecco per te uno stornello nuovo!

Fiorin fiorello,
di tutti i fiorellin che fioriranno
il fior dell'amor mio sarà il più bello!

Morino.

Eccolo là: sta sempre coll'amor Stefanino!
Ma segui invece, segui i detti di Morino:
lascia di canticchiare questi sciocchi stornelli
alle bimbe facendo vezzi giulivi e belli;
fuggi le gonne, fuggi; sappi che ognora semina
l'amor dell'ozio sempre in ogni cor la femmina!
Devi tu divenire un robusto garzone,
amare la fatica,... volgiti al tuo campione!...
ed or vattene a letto.

Stefanino.

Men vado (*parte*).

Giuditta (*alla Rosina*).

Dormi.

Tonina.

Accanto
io ti starò!

Gelsomina (*a Geltrude*).

Che amore!

Geltrude (*a Gelsomina*).

Quale interesse santo!

Morino.

Buona notte, Rosina, ti sia fedel custode
l'angel di Dio che veglia pur nella notte ed ode!

Giuditta.

E la Madonna santa ci faccia all'indomane
trovarti sana e lieta a fianco del tuo cane! (*parte*).

Geltrude.

A rivederci.

Gelsomina.

Addio, mia povera Rosina,
Stattene pur tranquilla... veglia per te Tonina.

SCENA IV.

ROSINA E TONINA.

Rosina.

Come sono contenta nel ritrovarmi sola
con te che m'ami tanto, di cui ogni parola
è balsamo söave che scende nel mio petto,
come olezzo di un fiore... raccolgo ogni tuo detto...
però le tue sorelle non ti sono gentili,
non ti sono cortesi! sembrano acuti stili
i loro accenti, ed, io ben me ne avveggo, al core
affilati ti giungono.

Tonina.

Sì, mi recan dolore:
ma io le amo, sai!

Rosina.

Non devi dirlo a me;
so che bel core d'angelo tieni nascosto in te,
tu, poveretta, passi, come io passo, incompresa
nel sentier della vita e la vita ti pesa;
io l'indovino, o cara, a guisa di gemelle
si sogliono comprendere nostr' anime sorelle...

Tonina.

Un soave conforto mi son le tue parole....
esse mi avvivan l'alma come i raggi del sole.
Quanto sei buona! Ed ora, dimmi, cara Rosina,
dimmi: per qual ragione ti chiaman Poverina?

Rosina.

Ma da te non lo vedi? Perchè il mio tesoro
è il mal, la povertà, l'angoscia ed il martoro.
In diverse maniere il babbo mi chiamava,
il mio povero babbo!

Tonina.

E come ti nomava?

Rosina.

La sua spina!

Tonina.

Oh! perchè?

Rosina.

Perchè con aspra cura
nel nascere m'aveva guardato la natura,
ond'io esser doveva non solo sventurata,
ma di sventure altrui un'assai triste fata!

Tonina.

Saprò ben io dintorno toglierti le tue spine....
discaccia tali idee; sono tutte meschine

fole di menti deboli. È pure quà chiamata
strega la mamma mia, e viene interrogata
in ogni giorno, e vedi venire questo e quello
che muove a consultarla pel cuore o pel cervello.
Per farmaco infallibile, da scaltra, essa suol dare
l'acqua che nell'armadio sa bene conservare
in certe caraffine sopra le quali scritto
è - *Acqua della strega!* - e guadagna a buon dritto!
Or di', dove nascesti?

Rosina.

Ad un bel monte in cima....
così m' hanno narrato. Mi dicevan da prima
che era nata in maremma, ma mi sarìa spiaciuto.

Tonina.

Dimmi, e perchè?

Rosina.

Perchè, tel confesso, tributo
un culto alla montagna, e tutta la mia vita
io passerei mirando la sua cima fiorita.
Non so, mi sento lieta sopra le aiuole belle;...
l'erba, i fiori mi sembrano vaghe, lucenti stelle!
Amo la mia montagna, dove solea cantare
uno stornel che appresi: lo voglio rammentare:

Allora ch'io divido
pane ed acqua con te, povero Fido,
mi sento lieta e dico: io t'amo, t'amo,
come nol saprei dir neppure al damo!

Tonina.

Ah! dunque il damo l' hai, chè ti sei fatta rossa...
non mi guardi più fissa! Oh! vedi mò che possa
ch'ebbi in parlarti netta! D'esser scaltra ben vedo!

Rosina.

Piuttosto dai begli occhi tuoi, Tonina, m'avvedo!
che tu ce l'hai leggiadro e che chiudi nel core
una voglia assai ardente di dir chi sia il tuo Amore.
Via, su, confessa presto, la cosa indovinai!

Tonina.

Ebben se amai qualcuno, dimmi, forse peccai?

Rosina.

Pecchi se più non l'ami! Vedi tu quel mio Fido?...
è il damo che amai sempre... pur l' amerei se infido.

Tonina.

Non ami che il tuo cane?

Rosina.

Il cane!

Tonina.

Ed anche me?!
Ebbene, io son sincera... amo Geppino e te!

Rosina.

Alfin l' hai confessato.

Tonina.

Ora che in modo schietto
ti dissi amo Geppino, disvelami il tuo affetto.

Rosina.

Non voglio più negarlo; pur io l'ho fatto il damo
e notte e giorno, o cara, coi sospiri lo chiamo.

Tonina.

E questo damo, dimmi, passò nei miei pensieri
come lampo talvolta?

Rosina.

Tu lo conosci.

Tonina (*con slancio.*)

È Neri!

Rosina.

Zitta, per carità, chè pure l'aria queta
ripeterlo potrìa nella selva segreta,
ed io, sì, l'amo tanto, l'amo, sorella, io l'amo!
Se l'usignuolo canta in sul mattin dal ramo,
parmi udir la sua voce, e se dal fosco vetro
il primo raggio manda il sole nel mio tetro
abituro, lo vedo; allora io piango, allora;...
e sento che la vita di speranze s'infiora!

Tonina.

Ed io, senti, io pur l'amo e tanto il mio Geppino!
Quando son sola, credi, il chiamo a me vicino.

colla voce del cuore, lo chiamo come adesso,
« Geppino, mio Geppino » e, credi, spesso spesso
Geppino si presenta come se m'ascoltasse
nel mio segreto e il mio desiderio provasse.
Senti, Rosina mia: Dio creò una gran cosa
quando creò l'amore, fiamma nel petto ascosa.

Rosina.

Davvero! e or senti questo mio gradito stornello...
sentilo bene, veh! dimmi se è proprio bello.

Dicono tutti: si sa ben che è Amore,
ma nol comprende di nessuno il core;
Amore è come Dio, chi non vi crede
pur suo malgrado in sè lo sente e vede;
Amor si legge ovunque in tutto e in nulla
si legge nella tomba e nella culla!...

Tonina.

Questo stornello tuo voglio bene imparare
e poi a Geppino mio voglio farlo ascoltare;
ma aggiungere vi vo'due pensierucci miei,
e se ti vanno a grado dirmelo schietto dèi!

Amor si legge ovunque in tutto e in nulla
si legge nella tomba e nella culla!...

così termina il tuo che in vero è bello tanto,
ma io vi vorrei porre quest'altri versi accanto:

Se dona vita nella culla al core
richiama i morti a nuova vita amore,

Rosina.

Ma brava, brava !

Tonina.

(Si sente un rumore in cortile come di tavole cadute)

Udisti ?

Rosina.

Un forte romorìo

Tonina.

Ch' esser potrà a quest'ora ? !

Stefanino (*di dentro*).

A dirvelo vengh' io !

SCENA V.

STEFANINO E DETTE.

Stefanino.

Fuggono, ancora fuggono, quei ladri, quei birbanti ;
ma una buona paura l'ebbero tutti quanti !
Me li han gettati a terra i miei polli rubati ;
strillavan, poverini, e li hanno strangolati
tutti,... tutti capite ? - Ma se prima giungevo
quel che fecero ad essi, a tutti lor facevo !

Tonina.

Poveri polli!

Rosina.

Dunque eran ladri?

Stefanino.

Direi:
Ora però in tal modo giudicar non vorrei,
perchè, al dì d'oggi, l'esser presti a rubare
vuol dire avere ingegno, vuol dire saper fare!
ma io se comandassi, a chi tal mostra ingegno,
in tal guisa darei un premio assai condegno.
In cima alla carretta, subito il legherei
ed io di sopra - *avanti, avanti*, griderei,
mi trascina, poltrone, a cui il lavoro è vile,
onde rubi il pollame e cerchi nell'ovile: -
e lo farei trottare a guisa d'un cavallo
finchè costui facesse alla fatica il callo,
oppur crepasse sotto al peso del lavoro,
che per gli onesti vale contentezza, tesoro!

Rosina.

Parla ben Stefanino!

Stefanino.

Non posso sopportare
chi, colle mani a cinta, passa il tempo ad oziare.
La mamma in vita sua mi ripeteva ognora:
- io t'addito un tesoro, Stefanino, lavora! -

E in fatti il mio tesoro mel faccio faticando
ed ho tanto che basti, nè vado mendicando;
e se in città mi trovo e vedo quei che in cocchio
va festoso per l'oro, e appena piega l'occhio,
quasi volendo dire alla dama che ha al fianco:
- quel poveretto torna dal suo lavoro stanco, -
io non l'invidio certo e so d'esser contento
più di quello, non solo una volta ma cento;
chè io non voglio certo compassione da alcuno,...
Ripeto, per ricchezza non invidio nessuno.

Tonina.

Ma bravo Stefanino!

Rosina.

Nobili sensi hai espresso!

Tonina.

Però dei morti polli noi che faremo adesso?

Stefanino.

Si dirà alla Giuditta di farceli arrostire
e noi... dovrem mangiare, e quindi digerire.

Tonina.

Faceto sempre!

Stefanino.

E forse mostrar dovrei il broncio
per esser più gradito?... mi provo e mi v'acconcio
(prende un' aria)
che ne dite? non sembravi ch'io sia un po' più bellino?

Rosina.

No, no, per carità, sii sempre Stefanino!

Stefanino.

È Stefanin che i ladri hanno or ora destato
invece del suo gallo che è ancora addormentato;
non torna a coricarsi, tanto è vicino il giorno,
ma va in cerca di Fido.

Tonina.

Va' presto, e fa' ritorno
col suo caro compagno.

Rosina.

Speranza in core io sento
che mercè tua l'avrò.

Stefanino.

Ed io sarò contento! (*parte*).

SCENA VI.

TONINA E ROSINA.

Tonina.

Stefanino è assai cortese! È cortese, davvero!

Rosina.

Ed a me piace tanto quel suo modo sincero.

Tonina.

Ed or torniamo a noi: dimmi, quel primo *t'amo*
quando t'uscì di bocca pel tuo gentile damo?

Rosina.

Ecco: in cima alla verde solitaria montagna,
là dove il vento in modo più ardito si lagna,
un dì mi giunse al core una bella canzone,
e Neri la cantava, quel leggiadro garzone.

Tonina.

Se vedessi Geppino!!!!

Rosina.

Ascolta! Ci vedemmo
la prima volta allora, ma nulla ci dicemmo;
cioè, no, ch'ei mi parlava ed io col core oppresso...

Tonina.

Ti facesti coraggio?

Rosina.

Cioè.... me lo fece esso!
mi disse: - Pastorella, puoi stare senza damo? -
e un fiore mi donò.....

Tonina.

E rispondesti t'amo?

Rosina.

Ah! non l'avessi detto!

Tonina.

Te ne penti ?

Rosina (*commossa*).

Io ?.... no !
Neri l'amavo tanto.... ed egli ingrato amò....

Tonina.

Chi mai ?....

Rosina.

Proprio se stesso : bramoso del danaro,
che trarre dal mio canto poteva ! Egli è un avaro
e ciò m'affligge tanto ; volea vendermi il tristo
a cotal che cercava voci per farne acquisto !
volea darmi al teatro ! Io ne chiesi consiglio,
e ben mi persuasi che era un gran periglio !

Tonina.

Ben facesti, Rosina : se tu vi fossi andata
un'amica sì buona io non avrei trovata !

SCENA VII.

MORINO DALLA DESTRA E DETTE.

Morino.

Ho udito un brontolio dalla stanza vicina ;
temevo che assai peggio si trovasse Rosina.

Rosina.

Invece io sto meglio.

Morino.

Mi fa tanto piacere!
che tutto andasse bene doveami avvedere
(*a Tonina*)
da questa bella strage che han fatto de' miei polli,
dimmi, in favore, a quanti hai attorcigliato i colli?

Rosina.

Madonna santa, ei vide!...

Tonina.

Ed or come si fa?

Rosina.

Non ti turbar, conviene dirgli la verità.

Morino.

Insomma non rispondi? - Ah! certo fu Giuditta
che t'ingiunse di fare una simil sconfitta!
Avremo nuovi ospiti, io credo, a desinare
e questa gioia i polli han dovuto scontare.

Tonina.

È meglio a dirla schietta! Il bravo Stefanino
ha dovuto discendere giù nel fondo al giardino
ed ha sorpreso i ladri, i quali a mano franca
rubavan nel pollaio il gallo e la pollanca.

Morino.

I ladri? i ladri?... Ed egli se li fece scappare?

Rosina.

Ma ebber tal paura che subito lasciare
dovettero la preda.

Morino.

Poveri polli miei!
Se i ladri avessi avanti che festa ne farei!
Oh starebbero bene davvero.... un gran peccato
nell'animo mi sento..... ho troppo sonnecchiato!
(*S'ode picchiare*)
A quest'ora qualcuno? - Così di buon mattino?

Rosina.

Che sia già di ritorno il vigil Stefanino?

Morino (*dopo essersi affacciato*).

No, sapete chi è? Il nostro amico Neri.

Rosina.

Lui!

Tonina.

Già lo prevedevi?! - Vado ad aprirgli!

Morino.

Ieri
non venne, ed oggi viene ad ora così presta
a prender tue notizie; gran core manifesta!

SCENA VIII.

NERI E DETTI.

Neri (*entrando.*)

Permettete a quest'ora possa darvi il buon giorno?
Vengo per Stefanino!

Rosina.

Ah!

Tonina.

Or farà ritorno.
Egli è uscito di casa oggi di gran mattino
chè lo svegliaro i ladri discesi nel giardino.

Morino (*a Neri.*)

Intendi?... quei furfanti non ancora satolli
di tante prede e tante mi rubarono i polli.
Ora vado a veder di là che cosa fanno
Giuditta colle figlie! - Oh! che colga il malanno
a' ladri; ed a proposito, di' Neri, tu potresti
restare oggi con noi; i polli mangeresti?...

Neri.

Accetto il bell'invito che voi mi dirigete!

Morino.

E siamo intesi! (*parte*).

SCENA IX.

TUTTI MENO MORINO.

Tonina (*a Neri.*)

Adesso qui un poco sedete!

Neri.

Grazie: ebben la salute di costei come va?

Tonina.

Sofferto ha molto e credo che di più soffrirà!...

Rosina.

Oh! sì davvero, Neri, m'è sol conforto il pianto
e la cagion del duolo or me la vedo accanto.
Ti parlo con franchezza, perchè, come sorella,
tutto ho detto a Tonina, ch'ha l'alma schietta e bella.

Neri.

Ah! ti fo pianger io? Io perchè sol ti dico
che non siamo più noi al rozzo tempo antico...
ch'ora per isposare ci vogliono danari!
per comperar quei cenci... lo sai che costan cari!
Sposarci? è una paro'a.

Rosina.

Ma quando s'ama, Neri....

Neri.

Ed io forse non t'amo? Leggi ne' miei pensieri!!!

Rosina.

Legger ne' tuoi pensieri? Io vi lessi abbastanza!

Neri.

Oh! l'ingenua ironia, la vecchia tracotanza!

Rosina.

Come sono infelice! Orfanella vedea,
per te, di speme un raggio, ed ecco mi parea
che in te trovar dovessi il core d'una madre,
la tenerezza antica del mio povero padre,
le sollecite cure... - Ah! sì me l'era detto:
Neri mi dà il suo core, nient'altro, è poveretto:
son poveretta anch'io; ma tu brami il danaro...
nella tua povertà sei spregevole avaro.

Neri.

In tal modo favelli?

Rosina.

Oh! Neri l'ho giurato
d'aprirti il core e l'apro! Io bene t'ho ascoltato
quando a quel pio romito in segreto dicevi
che sol per la pietade posto in pensiero avevi
di trarmi sulle scene per procacciar la dote!
M'attendeva il teatro! mi s'infiammâr le gote

e fremetti ascoltando il tuo detto glaciale,...
tu ben non mi volevi, mi volevi del male!
Proprio così! perchè tu non pensavi allora
ai rischi che si corrono quando alla prima aurora
di vita una fanciulla si spinge sulle scene.
La turba del teatro, le gemme vaghe, i fiori
son periglio crudele per i deboli cori;
e questi cori deboli una volta feriti,...
ma, dimmi, Neri, dimmi...

Neri.

Per bimba sono arditi
tali accenti. Per bacco! - Ti si direbbe esperta!

Tonina.

Come la punge il tristo!

Rosina.

Ah! credi, non si merta
questo povero core una cotal rampogna;
que' tuoi fieri sarcasmi non mi fanno vergogna.
Ebben, voglio provare proprio a dimenticarti.
Intanto sappi, Neri, che se io favellarti
a quel modo potei, fu sol perchè quel giorno
che tu a me venisti di tue lusinghe adorno
n'andai al vecchio frate, e gli dissi: - il buon D o
v'ispiri, o padre: dite quel che fare degg' io! -
Egli allora, con volto benigno e assai sereno,
soggiunse...

Neri.

Che m'importa di questo frate?!

Rosina.

Almeno

Ascolta! Ei mi disse: - devi saper, figliuola,
che siccome la fama in ogni parte vola,
io cantava con lode, con quella buona voce
che Dio mi diede, intorno movendo il piè veloce.
Un uomo di teatro m'udì e a me sen venne
facendomi proposta con un tuono solenne
se calcare volessi le scene; io domandai:
- Ditemi, in grazia, a quale prezzo può giunger mai
il mio guadagno ambito? - Ed egli allor rispose:
- Forse a sessantamila franchi; - e il volto compose
a certo desiderio, attendendo risposta
a quella sua sublime, magnifica proposta;
- Subito dunque, dissi, per esser fortunato,
basterebbe gettassi la tonaca da un lato?!...
Ebbene, signor mio, tanti ringraziamenti:
io resto coi miei cenci, io resto coi miei stenti! -
E il buon frate lasciommi volgendomi un'occhiata
quasi volesse dire: - m'imita, o sventurata!...

Neri.

Io non chiedea gran cosa; era sol per te stessa
che tanto domandava: invece di una oppressa
vita, che geme in grembo a sordida indigenza,
io ti dicea, profitta di tua rara avvenenza!

Cogli i fiori in teatro, cogli i fiori, il danaro...
sarà utile a entrambi questo prato sì caro!
ma fui ben pazzo a volgere a te il pensier, l'affetto!
il tuo core è pel cane, ma per gli uomini è inetto.
Credo che n'anche i tuoi genitori sapesti
amare, o imbelle femmina, e al can li posponesti...

Rosina.

Basta! Fin troppo hai detto. Ed io pur lo sperava
farti mutar consiglio. - Vedo ben, m'ingannava!
Ah! tu rivolgi al suolo fuggitivo lo sguardo,...
va' via, per quanto t'amo, per quanto in core io ardo
ancor troppo per te, saprò dimenticarti,...
sì... ma piango; lo vedi, Neri?... t'affretta... parti!...

Neri.

Ma s'io non ti sposassi?!

Rosina.

Neri, un'altra parola
non aggiungere, lasciami con questa amica sola!

Neri (*concitato*).

Ho il sangue che mi bolle, e all'insulto lanciato...

Rosina.

Di', che risponderesti?

Neri.

Che m'hai troppo oltraggiato!

e poi colle mie mani ti farei inginocchiare...
così vorrei quel tuo orgoglio umiliare;
vorrei, che, come suoli col padre francescano,
con somma riverenza mi baciassi la mano,
mi chiedessi perdono, ed allor poi d'oblio
coprirei il tuo fallo... sarei pietoso anch' io!
(*S'avanza per afferrarla colla massima agitazione.*)

SCENA X.

GIUDITTA, MORINO, GELSOMINA, GELTRUDE E DETTI.

Morino.

Chi è che fa tal chiasso?

Giuditta.

Si può saper che è stato?

Morino.

Forse qualch' altro ladro che nel pollaio è entrato?

Tonina.

È Neri che voleva con modi rozzi e strani
sulla povera inferma porre le ardite mani.

Neri.

La ragione era questa.

Morino.

Non ascolto ragione.

Neri.

Ma ecco, per sposare...

Morino (*inquietandosi*).

Ora prendo il bastone!

Neri.

Tacer bisogna a forza.

Giuditta.

Tacere! - e più vi dico:
ch' è chiusa a voi la porta, chè non siete un amico.
È inutile l'insistere! di qua subito uscite!

Neri.

Mi discacciate.

Morino.

No, vi diciamo partite!

Neri.

Ma io non soffro oltraggi!

Morino.

Oh! insomma te ne vai?
Te l'impongo!

Neri.

Men vado: ho sopportato assai!
Esco dunque, ma pensa, o Rosina innocente,
chiunque oltraggia Neri, senza dubbio si pente!

(*parte*).

SCENA XI.

TUTTI MENO NERI.

Tonina.

Se voi sapeste, mamma, quai vituperì ha detto
il Neri alla Rosina!?

Gelsomina (*piano a Geltrude*).

Il nodo è bene stretto!

Geltrude (*piano a Gelsomina*).

Si difendon fra loro!

Giuditta (*a Rosina*).

Ma ti perdoni Iddio!
perchè non raccontarmi, Rosina? Pensava io,
a rimediar la cosa.

Rosina.

Sì, tutti i pensièr miei
confidarvi dovea come feci con lei,
colla buona Tonina: mancòmmi la parola
per svelarvi il segreto, restommi nella gola.
Amavo troppo il Neri, in questo sono rea....
ve ne chieggo perdono.

Gelsomina (*a Geltrude*).

Che furba!

Geltrude (*a Gelsomina*).

Non potea!

Morino.

Voglio parlar da serio! In fondo hai ragione,
certe cose è difficile narrarle alle persone....
ma....

SCENA XII.

STEFANINO E DETTI.

Stefanino.

Allegri, allegri tutti, ho delle nuove belle....
questa volta propizie mi furono le stelle.

Morino.

Che avvenne?

Tonina.

Su, su, parla!

Stefanino (*a Rosina*).

Sia termine al soffrire!

Rosina.

Che? ritrovasti Fido?

Stefanino.

Sì!

Rosina.

Ora posso partire!

Morino.

Andartene?! Non voglio!

Tonina.

(A me non sembra vero!)

Geltrude.

Così non fosse scherzo!

Tonina.

Ma no, cangia pensiero....

Giuditta.

Così paghi il buon core?! E chi ricoverato
t'ebbe, così disprezzi?!

Rosina.

Io non ho mai sprezzato
le tante vostre cure, disprezzo sol me stessa
a voi cagion di pene! - ho quest'anima oppressa:
è dovere ch'io parta; non scorderò giammai
chi meco fu cortese nei più crudeli guai:
io vado col mio Fido; questo mio core è morto;
sol la campagna ed esso ponno dargli conforto.

Morino.

Allor fa' come vuoi, se hai il senno perduto.

Tonina.

Babbo, deh! compatiscila!

Morino.

Io? le volgo un saluto (*parte*).

Gelsomina.

Povera pazza! Adesso, che ha ritrovato il cane,
torna alla sua superbia, non pensa alla dimane!

Geltrude.

Ebbene, a rivederci! (*parte con Gelsomina*).

Giuditta.

Ma che davver ten vai?

Rosina.

Me ne vado!

Giuditta.

Ti scampi pietoso Dio da'guai! (*parte*).

SCENA ULTIMA.

ROSINA, TONINA, STEFANINO.

Stefanino (*dopo pausa*).

Resta, tel dico aperto: t'ebbi sempre in pensiero!

Rosina.

All'amor più non credo, l'amore non è vero!

Stefanino

(togliendosi una Margherita che aveva sul cappello e gettandola in terra dirà con vezzo lo stornello).

O fior di Margherita,
se la vaga mia bimba ti raccoglie,
dille che io vivo di sua stessa vita.

Rosina.

Perchè sempre la celia?!

Stefanino.

Celia? è voce del core,
È una voce compressa, è un impeto, un furore!
Sotto il sorriso vario del canto pastorale
io nascosi un fuoco, d'amor fiamma fatale
Non mi sprezzar...

Rosina.

Finora soltanto d'un affetto
ho certezza nel mondo;... amo il Fido diletto.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Stanza come nell'atto primo.

MORINO, GIUDITTA E TONINA.

Morino.

Ma, dimmi, è proprio vero quello che mi racconti ?

Giuditta.

Sì, ti ripeto , dunque partita andò pei monti
col fido cane al lato cercando lavorare
tanto che le bastasse la vita a trascinare.
A tutto s'acconcìava per trarre l'alimento,
e ognun delle sue povere fatiche era contento ;
era presta al lavoro. Un dì scendendo al rio
per lavar pochi cenci, ascolta un calpestìo,

e dietro a sè il rumore di passi, e poi di voci
un fragore confuso.

Tonina.

Ed eran quei feroci
che van correndo sempre su pel monte o pel piano,
e nelle robe altrui pongon l'ardita mano.

Morino.

Scommetto che era il Neri.

Giuditta.

Ed i compagni suoi.

Tonina.

E Neri uccise il cane?

Giuditta.

Dirò: a' passi tuoi,
bada, udiva gridare la povera Rosina,
onde presso alla siepe in fretta si avvicina;
ed ecco quasi subito il colpo di un fucile,...
ella fugge, e s'asconde.

Morino.

Opra degna d'un vile!
Miracolo davvero che non venne ferita!

Tonina.

Ma la povera bestia?

Morino.

Ebbene?

Giuditta.

Fu colpita.

Tonina.

Stefanin come il seppe?!

Giuditta.

Amica sorte volle
che non molto lontano infra le erbose zolle
egli, che a pascolare la gregge conduceva,
udisse la sua voce, che un sospiro pareva!!!
Rapidamente corre e, col Fido morente,
trova la giovanetta sbigottita e piangente.
Sono vane le cure, è inutile l'affetto...
Innanzi alla Rosina muore il cane diletto.

Tonina.

Oh! quanto avrà sofferto!

Morino.

Sarà un parlar da sciocchi,
ma la storia d'un cane chiama il pianto sugli occhi!

SCENA II.

Geltrude, Gelsomina e Detti.

Gelsomina.

È dunque proprio vero che quella sventurata
dalla maligna sorte è ognor perseguitata?

Geltrude.

Ancora un altro lutto, la morte del suo cane!

Morino.

Purtroppo, figlie mie, voi eravate lontane
quando Giuditta fece il racconto pietoso,
ch'io senza le lagrime di rinnovar non oso.

Gelsomina.

Sempre cagion di pianto fu quella poverina!

Geltrude.

Agli altri e a sè.

Gelsomina.

Beato colui che l'avvicina!!!

Tonina.

Quest'odio è un po' soverchio; alfin se un innocente
che soffre non fa pena, segno che non si sente.

Geltrude.

Lo so che sei pietosa!

Gelsomina.

E chi ti può imitare?!

Morino.

Finitela; voi sempre dovete contrastare.

Giuditta.

Sì davvero, mostrate un cor poco gentile.

Geltrude.

Io piango!

Gelsomina.

Io son commossa!

Morino.

Oh! maledetto il vile
che ha contristato l'anima di fanciulla amorosa!
non posso sopportarla in pace questa cosa.
E voi che non sapete toglier parte al dolore,
levatevi d'attorno, su, fatemi il favore

(*Gelsomina e Geltrude partono.*)

SCENA III.

MORINO, GIUDITTA E TONINA.

Morino.

Sono proprio noiato ! Se un tôcco di marito
potessi trovar loro, il baccano è finito.
Mi ci voglio provare !... Sicuro il matrimonio
è un bel mezzo per togliersi di casa un pandemonio.

SCENA IV.

COMMESSO DI POLIZIA, E DETTI.

Commesso di polizia.

Scusate del disturbo che a darvi son costretto :
è qui padron Morino ?

Morino.

Le faccio di berretto.
Sono io proprio in persona.

Commesso di polizia.

Voi in casa accoglieste
un' orfanella ?

Morino.

Sì !

Commesso di polizia.

Accomiatar potreste
gli altri : parlar vi debbo.

Morino (*a Giuditta ed a Tonina.*)

Andate voi di là.
(Questo bravo signore da me cosa vorrà ?)

Giuditta (*al Commesso.*)

Serva di lei (*tra sè*) ! Mi pare vederci dell'imbroglio,
Ma starò ad ascoltare, siccome sempre soglio.
(*Giuditta e Tonina partono.*)

SCENA V.

COMMESSO E MORINO.

Commesso di polizia.

Dunque, signor Morino, siete proprio il padrone
di questa casa ? E, dite, avete per garzone
un certo Stefanino ? la fanciulla ospitata
ha il nome di Rosina ? a voi fu sempre grata
la compagnia di Neri, figlio del carbonaro
Girolamo, quell'uomo fornito di danaro,
il qual credo che a voi, in tempo non lontano,
prestasse in buona copia con generosa mano ?

Morino.

Scusi, signore, tale di parole infilzata
fa ch'io resti stordito con mente sconcertata.

Commesso di polizia.

Ma risponda...

Morino.

Perdoni; tengo per mio garzone
il giovin Stefanino; fra le opere buone
conto la carità, onde una giovinetta
orfanella raccolsi; per cagion maledetta
conobbi il Neri; è vero, è vero che suo padre
mi prestò del danaro con voglie un poco ladre,
però gliel resi a tempo.

Commesso di polizia.

Insomma a domandare
io vengo, con qual dritto voi potete accusare
il Neri, un onest' uomo?

Morino.

Non accusai nessuno!
Il pubblico mi sembra tribunale opportuno;
dissi quel che sentìa, ed ella, in cortesia,
mi dica un po' chi è?

Commesso di polizia.

Messo di polizia.

Morino.

Messo di polizia? Abbia un po' di bontà...
ella ha preso un equivoco, un granchio in verità.

Commesso di polizia.

La polizia ingannarsi non può, al più travede
forse...

Morino.

Diciamo pure com'ella vuole e crede.

Commesso di polizia.

Concludiamo: voi siete calunniator del Neri;
Questo è il vostro reato, non certo dei leggeri.

Morino.

Allor comincio a credere che son venuto matto.

Commesso di polizia.

L'accusato è innocente, non si discute, è un fatto;
come è un fatto pur anco che prove non ammette
che Stefanino è reo.

Morino.

Io non comprendo un ette.
Che mi narra, signore? Stefanino un birbante
ed innocente il Neri, ed io ingiusto accusante.
Allora i rei siam due, ella dunque lo sa.

Commesso di polizia.

Svolgendosi il processo la cosa apparirà!

SCENA VI.

GIUDITTA E DETTI.

Giuditta.

Scusi, scusi, illustrissimo messo di polizia,
Sappia che quel che ha detto, da quella porta udìa.

Commesso di polizia.

Questa è un'impertinenza!

Morino.

Ed ecco un caso nuovo
di processo (*tra sè*); per bacco, imbrogliato mi trovo.

Commesso di polizia (*a Giuditta*).

Ditemi il vostro nome!

Giuditta.

Giuditta, ossia la strega.

Commesso di polizia.

Ah! la strega famosa! Un fatto ora si spiega.
Mi pare che un processo n'ebbi a protocollare,
un processo incipiente che dovrà terminare...
però ne prendo nota.

Giuditta.

Ma, deh ! signor commesso...

Morino.

Oh ! che fatale incontro !

Commesso di polizia (*a Morino*).

Di voi parliamo adesso.
La giustizia sa tutto e narra altrui le cose
che si vorrebber sempre nell'arcano nascose.
Faccio dunque la storia. Stefanino innocente,
l'orfanella Rosina amò teneramente
ma delle ambite nozze ebbe crudel rifiuto ;...
il reato in questione è per questo venuto ;
vicino a lei si fece, le chiese amor, ma invano ;
ed egli al suo fucile subito diè di mano !

Morino.

Già, già, non però lei ma fu il cane suo fido
che ferito spirava con lamentoso grido.
Neri è il vero furfante ! - Esso ha un' anima nera !

Giuditta.

Signor messo, m' ascolti ; ecco la storia vera :
Ei rubò in nostra casa, inseguì la Rosina,
le tirò di fucile, e se la poverina
non cadde, fu un miracolo ; egli l'avea mirata !

Morino.

Sicuro, sicurissimo, e per questo il reato
è tutto suo davvero !

Commesso di polizia.

Sta a noi il giudicare.

Giuditta.

Ma nel villaggio deve per bene interrogare ;
io poi verrò con lei ; so dir le mie ragioni,
accennerò ben io i veri testimoni.

Commesso di polizia.

Venir volete ? Andiamo, sarò condiscendente,
andiam dove credete : si provi che è innocente
quei che viene accusato, e la cosa andrà bene :
la legge è uguale a tutti.

Morino.

E finiran le pene.

Giuditta.

Addio, caro Morino ; io vado e torno presto.

Morino.

Addio, cara Giuditta : (*tra sè*) or ci mancava questo !
(*Commesso e Giuditta partono*).

SCENA VII.

MORINO SOLO.

Morino.

Comprendeste che musica? ed era il *la* maggiore,
che cantar la volea quel cortese signore.
Ma sta in buone mani, in mani di Giuditta;....
fosse anche un Oloferne, avrebbe la sconfitta!
Son certo che il diritto valere essa farà
e il bravo signor Neri la colpa sconterà.

SCENA VIII.

TONINA E DETTO.

Tonina.

Mamma, mamma.

Morino.

Che mamma? ora non c'è! è partita.

Tonina.

Ebbene, babbo mio, una nuova gradita.

Morino.

Non è momento questo, ho l'animo turbato;
non ci credo per nulla, son troppo disgraziato.

Tonina.

Ho veduto.....

Morino.

Chi mai?

Tonina.

Ho veduto Rosina.

Morino.

Rosina! Oh quale gioia! Qua dunque s'avvicina?

Tonina.

È dessa, babbo mio; oh se vedeste come
è ridotta,..... ha il sembiante pallido.....

Morino.

Presto a nome
la chiama.

SCENA IX.

ROSINA E DETTI.

Tonina.

Vedi, eccola ! (*abbracciandola*) Povera mia sorella, coraggio !

Morino.

E di che temi ? Vieni, smarrita agnella.

Rosina.

Siete un angelo, voi ! E la mamma Giuditta ?

Morino.

Non è in casa.... sta' quieta.... dal dolore è trafitta.

Rosina.

Che avvenne mai ?

Tonina.

Neanche voi a me lo diceste ?

Morino.

E che doveva dirti ?

Rosina.

Perchè nascondereste ? !....

Tonina.

Favellate, ven prego.

Rosina.

Io mi sento morire
vedendovi sì mesto!

Morino.

È nulla, torno a dire!
Trattasi di un processo, di una causa; peraltro
non c'è da prender pena; un birbante assai scaltro
che voi ben conoscete.... andò in polizia
ad accusarmi.... io veggo che impallidite.... eh via!....
Da temere non v'è, chè io sono innocente!
E non sol me accusava, che ciò sarebbe niente,
ma involgeva nell'atto maligno... quel meschino
che è puro come l'acqua.

Tonina.

Chi?

Rosina.

Forse Stefanino?

Morino.

Già, proprio lui, vedete che infamia...

Rosina.

Ed in prigione
forse è desso?

Morino.

Per nulla... da noi brave persone
il carcer non si teme. È ver che alcuna volta
si mutano le sorti... ecco, Rosina, ascolta.

Rosina.

Io tremo!

Tonina.

E la mamma?

Morino.

Andò per il processo,
e innanzi alla giustizia sta comparendo adesso:
ha tanto ingegno lei... altro che un avvocato!
Se non fosse Giuditta, io sarei rovinato!
Ci vogliono le donne per parlare!
(*Si accorge che Rosina si sente male*).
Che hai?
Ti sei un po' turbata! da imprudente ciarlai!
È un mio grande difetto!!!!

SCENA X.

DOTTORE E DETTI.

Dottore.

Si può entrare? è permesso?

Morino.

Oh! l'amico dottore, in buon punto giungete:
Presto coll'arte vostra, per pietà, soccorrete
la povera Rosina.

Dottore.

L'arte?! l'arte è una sola:
nel momento d'angoscia una buona parola.
È il farmaco del core una lieta novella...
fa rifiorir la rosa sopra la gota bella.
Rosina!... io venni qua per dir che quella oscura
nube s'è dileguata: non abbiate paura.

Rosina (*sollevandosi.*)

È dunque salvo?

Dottore.

Certo; il buon padron Morino!

Morino.

Io respiro.

Rosina.

Ma è salvo?!...

Dottore.

Sì, pure Stefanino.

Rosina.

Grazie, signore.

Tonina.

Grazie! Ora meglio ti senti?

Rosina.

Già balsamo al cor mio furono questi accenti.
(*Siedono tutti.*)

Dottore.

Ecco com'è la cosa: al tramonto di ieri,
ferito all'ospedale venne condotto Neri.

Morino.

Ben gli sta; vive ancora?

Rosina.

Che viva, poveretto!

Morino.

Almen che resti a lungo conciato nel suo letto:
saran sicuri i polli.

Dottore.

Insomma ei mi chiamò
con cenni a sè vicino, e così mi parlò:
- Dottor! giacchè mi trovo in tal modo abbattuto,
di chiedervi un favore io sono risoluto;
ho un rimorso nel core: il buon padron Morino,
certo voi conoscete... - Qui si tacque un pochino,
poi riprese, nel volto facendosi assai mesto:
- ha seco un'orfanella, voi lo sapete questo?
Ebben, con molto sdegno io mi portai con lei,

e sono in questo fatto forse il peggior dei rei...
E mi diè questa lettera.
(*Dá la lettera a Rosina.*)

Rosina (*per aprirla.*)

Di legger non ho core!

Morino (*prendendo la lettera.*)

Dunque leggerò io?

Rosina.

Sì, fatemi il favore!

Morino (*legge.*)

M' ha colpito sventura certo tremenda e amara
Però nella sventura, credi, molto s'impara!
La coscienza mi spinge a dir che son l'autore
del colpo di fucile, di che ho vivo dolore:...
Stefanino è innocente, il colpevol son io...
ne chiedo a voi perdono, come lo chiedo a Dio!
Credetelo, non sono io più quello di ieri...
mi son cambiato. (tra sè) È falso! (segue a leggere)
[*Io sono un altro Neri!*

Voti da marinaio! - se cessa la tempesta
tornerebbe a far peggio! - meglio che muoia!

Rosina.

Questa
è parola crudele: - il perdono è assai bello!

Dottore.

Lega innocente a reo con ben prezioso anello!

SCENA XI.

STEFANINO E DETTI.

Stefanino.

Uniti qui vi trovo!!! Giuditta è per la via,
ma ora più non teme messi di polizia.
Un fior di Margherita io consultai, Rosina,
e disse che infelice non è chi t'avvicina!

Dottore.

Ho mia mission compiuta; non mi convien restare;
di cuor saluto tutti... vo l'infermo a curare.

Morino.

Dottore, mi conservi quella vita preziosa...
sarebbe una gran perdita, perdita dolorosa!

Dottore.

Questo non mi riguarda: la nostra qualità
impone obblighi uguali verso l'umanità.
(*S'inchina, saluta tutti e parte*).

SCENA XII.

STEFANINO, MORINO, ROSINA E TONINA.

Tonina.

Rosina, che rispondi ? vedi quel poveretto...
mi fa pena : favella ! Se pure un solo detto
Geppin m'avesse vôlto, certo non avrei core
di farlo sì patire : - l'amo di tanto amore !

Stefanino.

Deh senti, Poverina, non ti dirò più nulla
perchè un destino avverso di me ognor si trastulla.
È gran sventura, credi, chiudere amore in petto,
se tu non sai che sia, io comprendo l'affetto.
Se brami di passare i giovani tuoi anni
avendo almeno al fianco chi ti tempri gli affanni,
che pianga al pianto tuo, s'esalti al tuo sorriso,
che non sappia un istante passar da te diviso,
che non conosca gioia, se non nelle tue braccia,
che segua, come Fido, dei passi tuoi la traccia ;
volgiti al tuo pastore, ei non avrà dell'oro
ma t'offre immenso affetto, un immenso tesoro.
Il suo povero core varrà più d'un impero,
poichè vi regnerai per un dominio intero.

Rosina.

Sei nobile, o pastore, non più per te restìa;
sol d'averti a compagno quest'anima desìa.

Tonina.

Oh! la mamma!

Morino.

Giuditta!

Giuditta.

Almen ch'io prenda fiato!
Il tutto già sapete! l'affare è disbrigato!

SCENA XIII.

GIUDITTA E DETTI.

Tonina.

Eh! buone nuove, mamma; abbiamo un matrimonio.

Morino.

La coda in casa mia non caccia più il demonio;
lo sposo non è il Neri.

Giuditta.

Intendo, è Stefanino:
Da strega presagiva tal connubio vicino.

Morino.

Ma dobbiamo esser tutti per le lieti novelle ;
corri, Tonina, chiama quell'altre due sorelle(*Tonina parte*)
(*A Giuditta*)
Ed or che non ci ascoltano, davver dobbiam pensare
quest'altre due ragazze ben presto a maritare ;
il matrimonio è pace pei vecchi genitori ;
se gli sposi contrastano, fanno chiasso di fuori.

SCENA XIV.

GELSOMINA, GELTRUDE, TONINA E DETTI.

Gelsomina.

Mi rallegro, Rosina; (*fra sè*) non posso farne a meno.

Geltrude.

Anch'io ti faccio augurî : (*fra sè*) sarem tranquilli almeno.

Morino.

Io poi non so che dire : v'offro un sincero affetto
un pensiero di padre ; e in questo tutto ho detto !

Tonina.

E tu non m'offri nulla ? (*volgendosi a Giuditta*).

Giuditta.

Io non so far stornelli.

Tonina.

Ciò tocca a Stefanino...

Rosina.

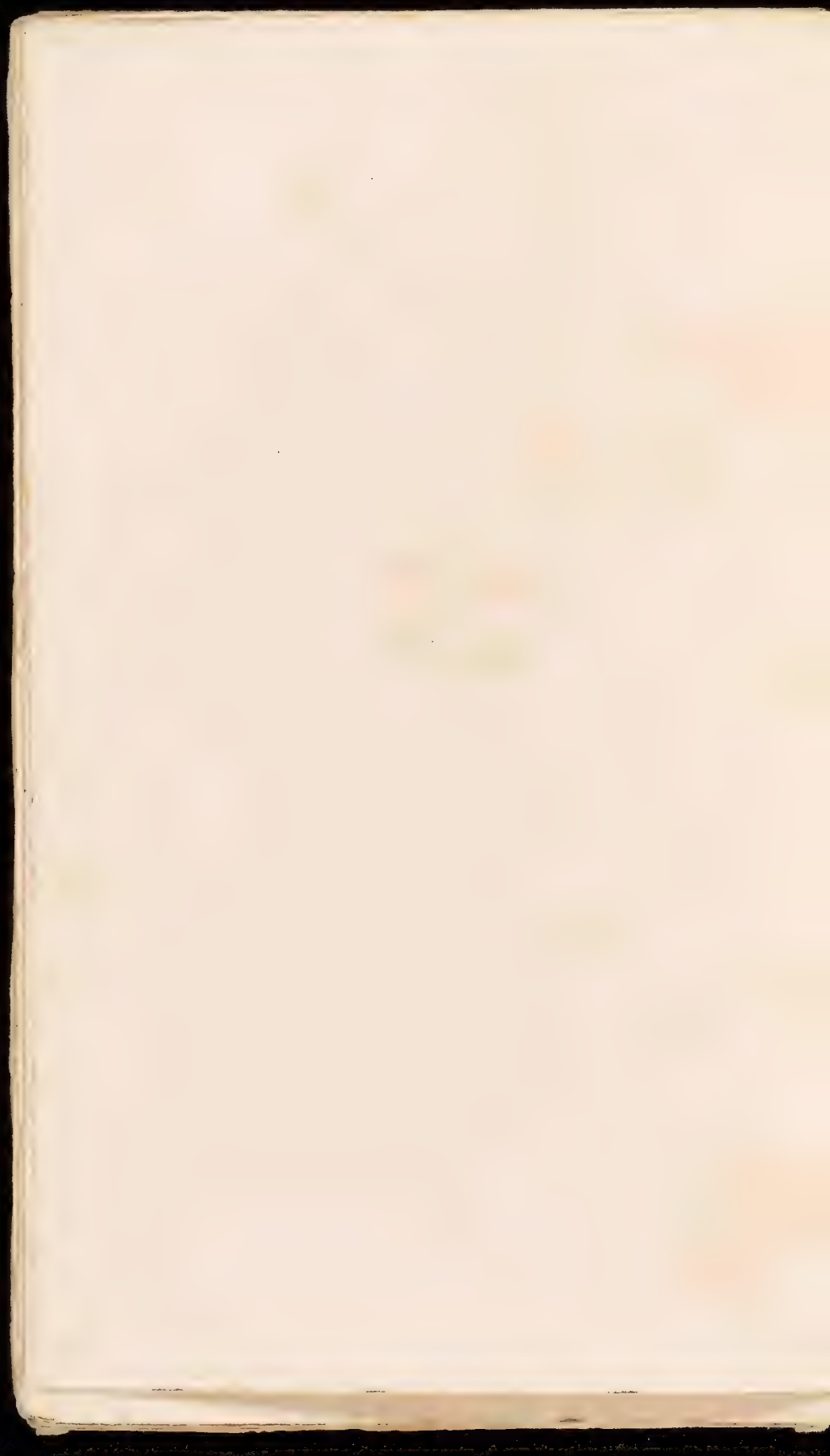
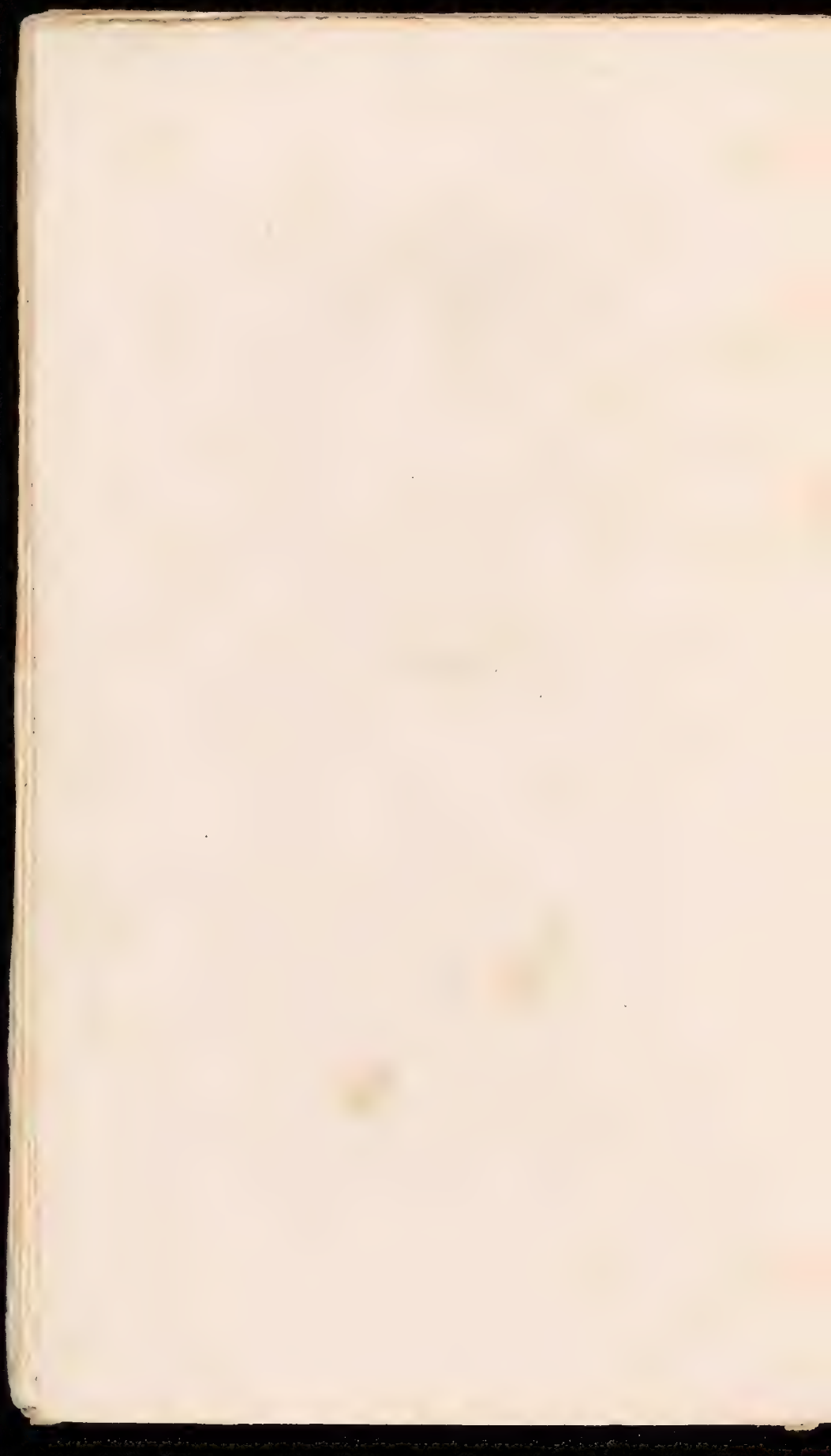
Che ne sa far sì belli.

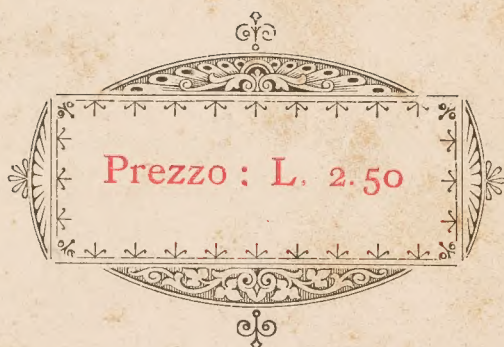
Stefanino.

(*prende Rosina e le stringe la mano con la sinistra, passandole amorosamente la destra sulla spalla, poi, ispirandosi in guardarla, dice :*)

Fior di montagna,
Sai dirmi come definisca amore
Il venticello che con te si lagna?
A tal domanda ardita
Credo che solo mi risponda il fiore....

Rosina.

Esso lo chiamo : il fiore della vita!

INDICE.

INDICE

....

L'Autore intende devoluto l'incasso a favore
della Congregazione di Carità di Roma.

20